

L'EUROPA

LA GERMANIA

14. Giorgio Forattini 1977, "Panorama", 5 novembre 1979
15. Emilio Giannelli, "La Repubblica", 18 settembre 1984
16. Klaus Blohe, "Il Giornale" (da "Die Welt"), 18 settembre 1984
17. Passepartout (Pietro Gorini - Gianfranco Tartaglia), "Il Messaggero", 18 settembre 1984
18. Giorgio Cavallo, "La Repubblica", 19 settembre 1984
19. Dariush Radpour, "La Repubblica", 19 settembre 1984
20. Mario Maiorano, "La Repubblica", 19 settembre 1984
21. Nico Pillinini, "La Repubblica", 19 settembre 1984
22. Alain Denis, "La Repubblica", 19 settembre 1984
23. Alberto Fremura, "Gazzetta del Sud", 4 luglio 1990

FONTI DELL'ARCHIVIO GIULIO ANDREOTTI

prat. 310 Germania

D: “Amo talmente tanto la Germania che ne preferivo due!” Questa è una delle citazioni di Andreotti che fece più scalpore nei rapporti Italia – Germania: può raccontarci quali sentimenti esprimono le vignette esposte?

Tdm: Il 13 settembre 1984 Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, venne invitato alla Festa dell’Unità, ricorrenza annuale e occasione di festa e dibattiti politici organizzata dal Partito comunista italiano. E proprio in un dibattito con Paolo Bufalini, senatore del Partito comunista italiano, interrogato sul futuro della Germania e sulla Riunificazione, Andreotti rispose: «Noi siamo tutti d’accordo che le due Germanie abbiano dei buoni rapporti, questo è un contributo alla pace che nessuno sottovaluta, però sia chiaro che non bisogna esagerare in questa direzione, cioè bisogna riconoscere che il pangermanesimo è qualche cosa che deve essere superato: esistono due stati germanici e due stati germanici devono rimanere». Giulio Andreotti, leader di un paese alleato, per di più parte della stessa famiglia politica del cancelliere della Germania dell’ovest, si era espresso pubblicamente contro la Riunificazione, che sin dalla nascita dei due Stati tedeschi era nel cuore, nei sogni di tutti i cittadini tedeschi e nella stessa Costituzione della BRD! Stupore, incredulità allarme portarono a reazioni in Italia e anche in Germania.

Due-Tschland - Due-Tschland - über alles, proclamerebbe Andreotti dal podio con un braccio alzato e le dita a indicare la V di vittoria. Una Germania riunificata e un popolo tedesco unificato (e accresciuto) sarebbero di nuovo aggressivi e minacciosi per la pace. La vignetta di Giorgio Cavallo pubblicata il 19 settembre dal quotidiano italiano “La Repubblica” mette chiaramente in luce la forza evocativa della frase pronunciata da Giulio Andreotti e la sua capacità di richiamare vecchi e temuti fantasmi. *Deutschland über alles, über alles in der Welt* - La Germania sopra tutto e sopra tutto nel mondo – era la prima strofa del *Deutschlandlied*, il *Canto dei tedeschi*, ed era stata utilizzata come inno dalla Germania nazionalsocialista; essa era divenuta un tragico simbolo della guerra di aggressione e delle sciagure perpetrate dai nazionalsocialisti in nome di una presunta superiorità razziale. Contro questi fantasmi la Repubblica federale di Germania - lo Stato tedesco occidentale nato nel 1949 – si era battuta in maniera concreta sin dalla sua nascita scegliendo la *Westbindung*, l’integrazione nelle alleanze politiche, economiche e militari dell’Occidente. Era questa una linea politica che rappresentava una dichiarazione di amicizia verso gli europei e gli alleati atlantici, che avevano acconsentito alla sua nascita: una scelta di *Realpolitik*, che la Repubblica federale non ha mai messo in discussione. Il solido ancoramento della Germania all’Occidente e alla democrazia garantiva, infatti, maggiore sicurezza alla Germania e ai suoi alleati e preveniva ogni ritorno del nazionalismo aggressivo tedesco. Dopo la Seconda guerra mondiale la prima strofa del *Deutschlandlied* fu eliminata per sempre dall’Inno nazionale, per il quale si decise di utilizzare solo la terza, quella che individua in unità, libertà e giustizia, i valori fondamentali per un moderno stato democratico, la garanzia della felicità cui i tedeschi erano (e sono ancora oggi) chiamati ad aspirare.

Anche per questo la sortita di Andreotti del 13 settembre fu “uno sgarbo” e molto ineducato. Così lo raffigura Klaus Blohe nella vignetta pubblicata il 18 settembre su “Il Giornale” e ripresa dal quotidiano tedesco “Die Welt”, in cui Andreotti diventa il ragazzo maleducato che con la sua motocicletta sgomma in una pozzanghera schizzando fango sull’allora cancelliere della Repubblica federale, Helmut Kohl, mentre dalla fortezza sovietica Konstantin Černenko, presidente del Presidium del Soviet supremo dell’Unione Sovietica, assiste alla scena con sorniona fermezza. Il cancelliere tedesco - democristiano come Andreotti - guarda il ragazzo indignato dall’alto della sua statura, ma resta fermo e impassibile, lasciando presagire successive reazioni. In effetti, il 14 settembre Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri Repubblica federale di Germania, aveva convocato l’ambasciatore italiano Luigi Vittorio Ferraris per presentare una protesta formale. Le relazioni italo-tedesche sembrarono sul punto di incrinarsi: centinaia di lettere di cittadini tedeschi infuriati giunsero a Luigi Vittorio Ferraris, Ambasciatore italiano a Bonn, la piccola cittadina renana allora capitale della Repubblica federale. Helmut Kohl cancellerà Andreotti? Questo sembra suggerire giocando con i termini “cancelliere” e “cancellare” la vignetta disegnata da Nico Pillinini per “La Repubblica” del 19 settembre 1984.

D: Perché un politico di lungo corso come Giulio Andreotti, un ministro cauto e avveduto - all'epoca alla guida della politica estera italiana-, si era espresso in maniera tanto pericolosa e avventata?

Tdm: In realtà la battuta riprendeva un'affermazione pronunciata anni prima dallo scrittore francese François Mauriac: «J'aime tellement l'Allemagne que je suis heureux qu'il y en ait deux». Andreotti non aveva nulla di personale contro la Riunificazione né contro il popolo tedesco, ma la sua posizione sulla questione era il prodotto di una visione della politica internazionale figlia della tragedia della Seconda guerra mondiale e ancorata alla Guerra fredda, peraltro condivisa da diversi statisti europei. Nel 1984 nessuno avrebbe potuto immaginare di lì a poco (dopo 5 anni) la caduta pacifica del Muro di Berlino, la Riunificazione (l'anno successivo) e la fine della Guerra fredda con l'implosione dell'URSS (nel 1991). Dopo un periodo di distensione, che aveva permesso di raggiungere risultati importanti con Accordi per la limitazione degli armamenti e per la cooperazione e la sicurezza in Europa, negli anni Ottanta lo scontro tra USA e URSS era tornato ad acuirsi. Per quanto possa ancora oggi apparire di difficile comprensione - e allora lo fu ancor più -, la Guerra fredda, nella sua drammatica separazione in blocchi, aveva stabilito un equilibrio che aveva consentito di evitare scontri diretti tra le due Superpotenze, scontri che avrebbero potuto trovare un campo di battaglia in un'Europa in cui si contrapponevano missili armati di testate nucleari. Inoltre, la Riunificazione tedesca avrebbe potuto comportare un mutamento di equilibrio in termini di confini in Europa e aprire la strada a cambiamenti al confine italiano nordorientale con Austria e Jugoslavia. Parlare di riunificazione della Germania significava altresì rievocare antichi fantasmi di pangermanesimo ancora vivi in una generazione di politici europei che aveva sofferto la guerra e l'occupazione nazista. Dunque, non era il solo leader europeo a pensarla in tal modo, ma fu l'unico a esprimere questa visione, innescando con un soffio un complesso macchinario che al termine del suo ciclo gli si sarebbe ritorto contro assestandogli un pugno ... Così descrive la vicenda Passepartout (Pietro Gorini - Gianfranco Tartaglia) nella vignetta pubblicata su "Il Messaggero" il 18 settembre 1984.

D: Quali furono le reazioni in Germania?

Tdm: La frase destò scalpore a tal punto che sembrò rischiare di incrinare i rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania, due Paesi amici, fondatori dell'Europa unita e membri dell'Alleanza Atlantica. E quella frase nel corso degli anni è tornata spesso a presentarsi nei dibattiti su Italia e Germania come un fattore di sospetto nei confronti di chi non avrebbe voluto vedere la realizzazione di quell'evento che era nel cuore e nei sogni di tutti i cittadini tedeschi: la Riunificazione. Addirittura nella vignetta di Emilio Giannelli ("La Repubblica", 18 settembre 1984) con la sua esternazione Andreotti - in divisa militare - aveva preso per il collo l'aquila imperiale tedesca e l'aveva sdoppiata. Aveva tagliato in due parti ciò che era una sola cosa (Dariush Radpour, "La Repubblica", 19 settembre 1984). E Alain Denis ("La Repubblica", 19 settembre 1984), sostituendolo a Roosevelt nella famosa foto di gruppo scattata alla conferenza Jalta, lo vede protagonista della divisione della Germania ... e del mondo ...

La crisi venne superata: "il mulo" Andreotti sarebbe stato portato a più miti posizioni dal presidente del Consiglio italiano, il socialista Bettino Craxi, e dal segretario della Democrazia cristiana, Ciriaco De Mita (Mario Maiorano, "La Repubblica", 19 settembre 1984), ma non dimenticata. Quarant'anni dopo, quando si pensa alla politica di Giulio Andreotti sulla Riunificazione, è immediato il riferimento all'84 che è rimasto nell'immaginario collettivo dei tedeschi come sinonimo di contrarietà. Tuttavia, quando dopo la caduta del Muro si pose in maniera concreta e molto rapida la questione della Riunificazione, Andreotti non si oppose (del resto non avrebbe potuto) ma collaborò per ammorbidire le posizioni di chi ancora manifestava timori e per raggiungerla nel quadro della costruzione della unione politica e monetaria europea ... non senza mancare di perorare gli interessi italiani con il cancelliere Kohl (Alberto Fremura, "Gazzetta del Sud", 4 luglio 1990), con il quale avrebbe consolidato negli anni rapporti di relazione personale e di sempre più stretta collaborazione politica.